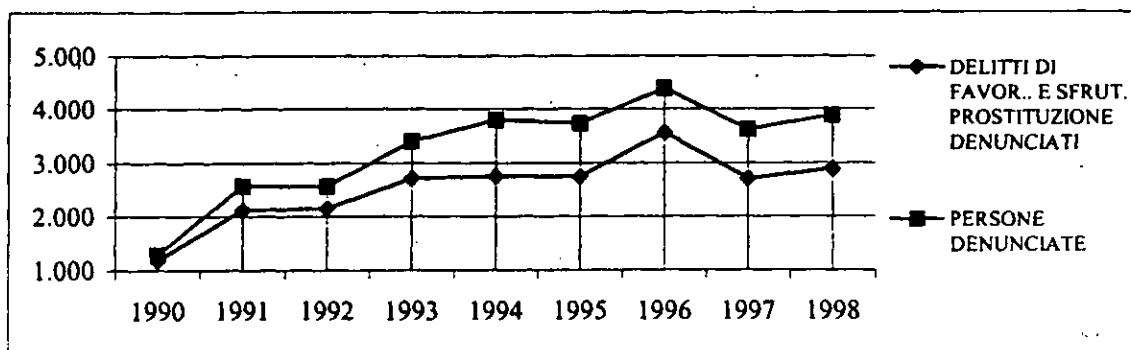




Le regioni ove il fenomeno si è maggiormente manifestato sono state l'Emilia Romagna, la Lombardia, l'Abruzzo e la Toscana.

In Italia, in particolare, la pratica dello sfruttamento ha visto la figura tradizionale del "protettore" in gran parte sostituita da gruppi criminali specializzati che si attivano già nel Paese di origine per il reclutamento delle donne.

Alla crescita esponenziale del fenomeno si contrappone una serie di attenzioni e iniziative, tra cui merita particolare menzione il "Comitato Interministeriale di coordinamento dell'azione di governo contro la tratta di donne e minori ai fini di sfruttamento sessuale", che si prefigge lo scopo di effettuare analisi e monitoraggi del fenomeno, di valutare l'efficacia della normativa vigente e di approntare proposte per direttive uniformi alle strutture operative interessate.

Agli interventi normativi che sono attualmente allo studio si sono affiancati, negli ultimi mesi del 1998, provvedimenti di carattere amministrativo adottati da diversi Sindaci di comuni italiani particolarmente esposti, per limitare la visibilità del fenomeno e attenuare il disagio dei cittadini.

Non può sottacersi la rilevanza della legge 40/98 (“Disciplina dell’immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero”) che prevede un’aggravante di pena per coloro che favoriscono l’ingresso dello straniero nel territorio dello Stato, al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento, ed il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero, anche minore, di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell’organizzazione criminale, partecipando ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

Nell’arco del 1998, il Dipartimento ha affrontato in modo ancora più particolare ed organico le problematiche del coinvolgimento dei minori in attività delittuose, sia come responsabili che come vittime, per operare poi il loro recupero.

Con la legge 3 agosto 1998, n.269, recante “Norme sullo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù”, cui è stata data attuazione nel mese di ottobre 1998, sono stati istituiti presso le Questure **Sezioni specializzate** all’interno delle Squadre Mobili, con compiti esclusivamente investigativi correlati ai reati previsti dalla medesima legge, nonché **Nuclei di Polizia Giudiziaria**, i quali hanno assorbito le competenze dei preesistenti “Uffici Minori”.

Speciale attenzione viene riservata, poi, alla **delinquenza minorile**, che nel 1998 ha visto un incremento del 6,3% del totale delle denunce a carico di minori (17.083) rispetto al 1997.

In particolare, le denunce per omicidio sono passate da 16 del ‘97 a 6 nel ‘98; quelle per violenza sessuale sono diminuite del 7% (114 nel ‘97, 106 nel ‘98); le denunce per rapina hanno fatto registrare un incremento del 21,10% (621 nel ‘97, 752 nel ‘98).

Il dato numerico più significativo rimane quello relativo alle aggressioni al patrimonio (9.005 minori denunciati per furto nell'intero '98).

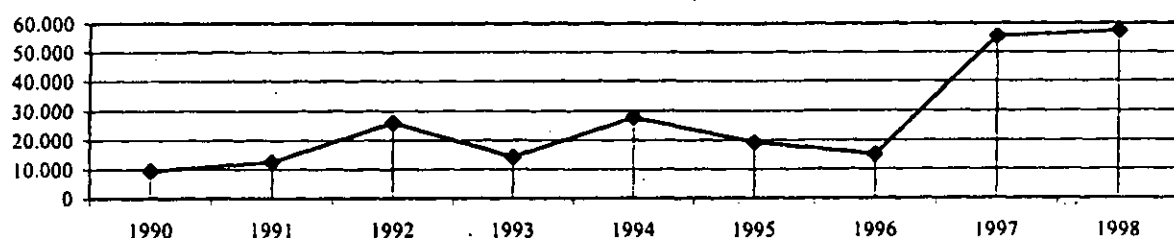
Discorso a sé va fatto per i reati in materia sessuale, il cui aumento (+16,69%) è imputabile anche al superamento delle remore, prima fraposte, alla denuncia di tali delitti. Non va sottovalutata, poi, l'importanza della novella legislativa del 1996, a seguito della quale il reato di violenza sessuale comprende, oltre la violenza carnale, anche gli atti di libidine.

Utilizzando con sempre maggiore successo gli strumenti tecnico-operativi messi a disposizione della normativa antidroga, a partire dalle consegne controllate e dall'inserimento - nei limiti dell'acquisto simulato - nelle maggiori organizzazioni criminali dedite al narcotraffico, le Forze di polizia hanno conseguito incoraggianti risultati.

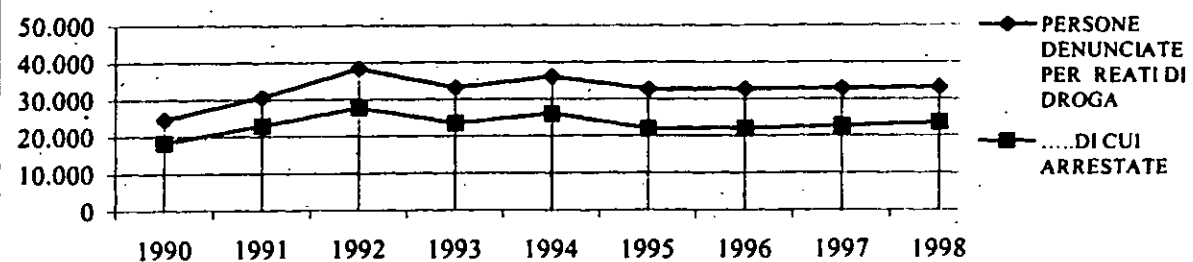
A testimonianza della validità del lavoro condotto dagli organismi investigativi anche sul versante dell'interdizione allo **spaccio** ed al **traffico delle sostanze stupefacenti**, si rileva che nel 1998 sono stati sottratti al mercato illecito kg. 57.319,08 di droga (con un incremento del 3,24% rispetto al '97), denunciati per reati specifici 33.179 soggetti (+0,93%), di cui 23.577 arrestati (+4,34%).

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
QUANTITATIVI DROGA SEQUESTRATI IN KG.	9.605,99	12.558,80	25.954,12	14.255,20	27.738,65	19.170,66	15.129,75	55.520,11	57.319,08

QUANTITATIVI DROGA SEQUESTRATI IN KG.



	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
PERSONE DENUNCIATE PER REATI DI DROGA	24.647	30.622	38.351	33.146	36.125	32.652	32.759	32.874	33.179
.....DI CUI ARRESTATE	18.338	22.904	27.604	23.525	25.957	21.913	22.044	22.596	23.577



CAPITOLO 4

Criminalità organizzata: profili generali

La criminalità organizzata italiana fa storicamente riferimento a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso originari delle aree meridionali: “mafia” e “stidda” in Sicilia, “camorra” in Campania, “ ‘ndrangheta” in Calabria, “nuova sacra corona unita” ed altre formazioni malavitose in Puglia.

L'azione coordinata delle Forze dell'Ordine e della Magistratura ha fortemente inciso sia sugli organigrammi che sulle attività dei gruppi criminali; in conseguenza, le consorterie di tipo mafioso hanno collaudato nel tempo una revisione delle strategie.

In tale prospettiva “cosa nostra”, sostanzialmente vittoriosa nel confronto con la “stidda”, ha indirizzato le proprie attività al consolidamento del controllo delle più significative “iniziative” criminali dell'isola, ampliando contemporaneamente il ruolo internazionale dell'organizzazione nel più vasto scenario criminale europeo e mondiale.

La “camorra”, con l'eccezione di alcune aree come quella sotto l'egida dei “casalesi”, risulta contrassegnata da una conflittualità marcatamente violenta, espressione della fluidità della struttura verticistica e del tentativo di ridefinire i rapporti di forza tra i vari gruppi.

La “ ‘ndrangheta” ha confermato la propria storica propensione ad operare, anche oltre i confini regionali, in qualsiasi settore illecito che si dimostri immediatamente remunerativo.

La malavita organizzata pugliese, invece, appare caratterizzata attualmente da una pluralità di poli decisionali e da un particolare impegno

nell'ostacolare l'insediamento sul territorio di gruppi allogeni, nonché da un raccordo con la delinquenza comune che risulta più significativo che nelle altre regioni, probabilmente anche in ragione delle pressanti esigenze di nuovi arruolamenti insorte a seguito dei risultati ottenuti dalle Forze di polizia; tali sodalizi controllano le aree di accesso dei flussi illeciti transadriatici ed hanno stretto accordi operativi con le mafie storiche per la gestione comune, in ambito nazionale, del contrabbando, dei traffici di armi e sostanze stupefacenti, nonché delle reti di immigrazione clandestina.

D'altronde, la globalizzazione dei mercati, anche illegali, ha favorito le saldature operative tra compagini attive a livello internazionale per la gestione di segmenti di flussi illeciti che attraversano i territori di rispettiva influenza.

Non a caso, cresce l'importanza del controllo criminale sulle fasce costiere attraversate dai traffici internazionali (canale d'Otranto e costa Pugliese in genere, ma anche Calabria ionica, Sicilia orientale e meridionale), sulle quali si coagulano interessi di diverse organizzazioni.

Le connotazioni salienti della criminalità, riscontrate nel corso del 1998, attengono ai due profili dell'assetto organizzativo - funzionale e dell'evoluzione dei settori di interesse e attività.

Sotto il profilo dell'assetto organizzativo - funzionale si segnala l'adozione da parte delle maggiori organizzazioni mafiose di ordini interni compartimentati e, quindi, meno vulnerabili al fenomeno del pentitismo, nonché di tecniche intimidatorie meno visibili; viene perseguita una logica di profitto imprenditoriale con una tendenziale separazione tra l'attività illecita di tipo tradizionale e la "gestione finanziaria" dei patrimoni, nella quale vengono anche coinvolti soggetti professionali esterni all'organizzazione.

Parallelamente, si accentua la propensione a proiezioni operative extraregionali, che si concretano, a volte, in tentativi di vero e proprio

radicamento, verso la parte centro-settentrionale del Paese (quali Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio), in ragione delle maggiori opportunità di infiltrazione, riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti offerte da tali territori in virtù delle più favorevoli condizioni socio-economiche.

A fronte della sostanziale stabilità delle leadership dei sodalizi più strutturati ("cosa nostra" siciliana, 'ndrangheta reggina, i "casalesi" casertani, nuova sacra corona unita pugliese), emerge, quale segnale di squilibrio degli assetti criminali locali, una conflittualità violenta circoscritta a talune aree ben definite della Campania (province di Napoli e Caserta), della Puglia (Bari e Brindisi), della Sicilia (Catania) e della Calabria (Locride reggina).

In alcuni ambiti territoriali sono emersi tentativi di espansione attuati mediante giochi di alleanze cui, a volte, sono conseguiti scontri particolarmente violenti e manifesti.

A tali circostanze è riconducibile il "salto" di aggressività evidenziatosi in occasione di fatti di sangue caratterizzati da un'efferatezza non comune nella storia mafiosa, testimoniata anche dall'impiego di armi moderne e sofisticate, uso di esplosivi, autobombe e bazooka (talora anche da parte di soggetti minori) e dal coinvolgimento occasionale di vittime estranee all'ambiente criminale.

In contesti interessati da questa escalation violenta, si sono, inoltre, verificati alcuni episodi di reattività cruenta non asservita agli interessi delle consorterie, ma a quelli di singoli elementi ad esse contigui, come, ad esempio, taluni gravi atti intimidatori perpetrati nello scorso anno, anche in ambienti scolastici.

I quadri e la manovalanza in seno alle compagini di tipo mafioso di talune aree hanno mostrato un ricambio generazionale, attuato anche con

l'arruolamento di elementi cooptati dall'area della delinquenza minorile, del degrado urbano, dell'immigrazione clandestina.

Sul piano delle attività criminali risaltano: la crescita quantitativa degli interessi riferiti ai grandi traffici transnazionali (droga, armi, esseri umani), connessi sia alla domanda dei mercati illeciti interni che allo sfruttamento dei flussi in transito, e la continua ricerca di spazi di integrazione nel tessuto imprenditoriale, nella realtà finanziaria e nel sistema socio/economico in genere, per cogliere le migliori e più sofisticate opportunità di riciclaggio e reinvestimento dei profitti illeciti.

Da una parte si conferma la centralità, nell'economia criminale, delle attività di condizionamento ed infiltrazione nella realizzazione di opere pubbliche, particolarmente quelle di rilevante impegno finanziario in zone di influenza di temute organizzazioni criminali. Dall'altra persistono i tentativi di condizionamento di pubblici poteri locali, riscontrabili sia dallo scioglimento di Enti locali che dagli atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori delle regioni a maggiore presenza di criminalità mafiosa.

L'importanza del versante economico-finanziario delle attività criminali è confermata sia dai risultati delle recenti operazioni condotte contro l'ala economica di cosa nostra - che hanno svelato nuove connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici con profitti per decine di miliardi - sia dal monitoraggio svolto da appositi gruppi di lavoro sulle opere concernenti l'Alta Velocità o l'intero progetto del porto di Gioia Tauro.

L'estorsione, gestita con le formule intimidatorie tipiche del racket, e l'usura, praticata con moduli diversamente articolati in cui l'inserimento del crimine organizzato può non risultare immediatamente riconoscibile, rimangono fonti primarie per l'approvvigionamento di liquidità e per l'appropriazione di imprese commerciali e produttive, nonché l'espressione del predominio criminale sul territorio.

Va comunque sottolineato che i fenomeni in parola prosperano anche in regioni dove la criminalità organizzata non manifesta la sua piena virulenza, a dimostrazione del fatto che tali attività vengono praticate anche dalla c.d. criminalità comune.

Estremamente meritoria in tale ambito è l'opera svolta dalle associazioni di categoria e antiracket, anche attraverso la promozione di convegni, conferenze ed iniziative di sensibilizzazione sociale e di solidarietà con le forze dell'ordine.

Tema di particolare attualità è rappresentato dalle cosiddette "ecomafie". L'inserimento della criminalità organizzata in settori imprenditoriali caratterizzati da un'elevata lesività ambientale, oltre a permettere la realizzazione di enormi profitti illeciti, minaccia congiuntamente sia la tutela dell'ambiente che la libertà d'impresa; in conseguenza dei rischi delineati, le attività riconducibili ai menzionati interessi malavitosi e le potenzialità dei relativi traffici sono costantemente oggetto di un'attenta considerazione, specie sotto il profilo dell'azione preventiva.

I risultati della specifica azione di contrasto condotta dagli organismi di polizia dimostrano che le regioni maggiormente interessate da tale fenomeno sono quelle meridionali, e particolarmente quelle a più alta incidenza di criminalità.

Tra l'altro, il sud del Paese, già connotato da una produzione di rifiuti urbani ed industriali che non trova un'adeguata possibilità di smaltimento, risulta destinatario, da almeno dieci anni, di un costante flusso di rifiuti provenienti dalle regioni centro-settentrionali, che viene per lo più convogliato in discariche illegali.

Infine, non va sottaciuto che, come posto in luce dalle risultanze investigative, accanto alla grande criminalità autoctona vanno assumendo un ruolo sempre più importante i **gruppi delinquenziali stranieri** i quali,

costituiti per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi ecc.) e alimentati dal continuo flusso migratorio, sono attivi nelle grandi metropoli del centro nord, ma anche nelle aree rurali e metropolitane del sud.

Essi tendono ad acquisire autonomia operativa e dimensione anche stanziale (perfino all'interno delle aree a tradizionale presenza mafiosa), allargando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse, che richiedono collegamenti a livello internazionale ed integrazione anche nel tessuto socio-criminale (traffici di droga, armi, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, caporalato, riciclaggio, truffe, contraffazione, ecc.).

L'attività di intelligence e l'analisi dei risultati operativi hanno confermato che, come precedentemente ipotizzato, il traffico di esseri umani verso l'Italia o altri Paesi dell'Europa è frutto dell'attenta regia di potenti organizzazioni criminose transnazionali, le quali gestiscono la lucrosa attività in modo manageriale.

Molteplici ambiti investigativi hanno rivelato la presenza in Italia di cellule operative delle maggiori organizzazioni criminali straniere attive a livello internazionale: la mafia albanese, le "triadi" cinesi e la c.d. "mafia russa".

Considerando le loro caratteristiche, tali organizzazioni criminali possono essere, sostanzialmente, paragonate a quelle di stampo mafioso. Infatti, operano su scala internazionale con enormi mezzi ed esercitano un forte potere intimidatorio nei confronti dei membri delle comunità di connazionali.

Sulla base delle più recenti acquisizioni informative e dei risultati conseguiti, la malavita albanese operante in Italia può ormai essere considerata come fenomeno di criminalità evoluta. La stessa ha, infatti, sensibilmente accresciuto la propria potenzialità ed affinato le capacità operative, espandendosi sul territorio nazionale, anche in zone fino a

qualche tempo fa immuni o, comunque, scarsamente interessate dal fenomeno, quali ad esempio la Campania, attraverso l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione di connazionali e il traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

La criminalità di **origine cinese**, al momento, si esplica in Italia prevalentemente nel controllo dell'immigrazione clandestina di connazionali e nello sfruttamento degli stessi; in pratica, i clandestini cinesi vengono "assistiti", in ogni fase del trasferimento, da emissari delle organizzazioni criminali e, una volta giunti nelle località di destinazione, sono "presi in carico" da esponenti del sodalizio, regolarmente stanziati nel nostro Paese, che li sfruttano nel "lavoro nero" nei ristoranti, nei laboratori tessili e di pelletteria, gestiti da altri connazionali, fino a quando non hanno completamente saldato il debito contratto per l'effettuazione del viaggio.

La **criminalità russa**, definita solitamente mafia russa, è emersa prepotentemente nel panorama italiano della malavita associata, creandosi notevoli spazi. Le principali attività sono il contrabbando, le frodi sugli aiuti occidentali e sul commercio con l'estero, i sequestri di persona, lo sfruttamento della prostituzione, l'estorsione nei confronti di commercianti, il controllo di ristoranti e casinò, il traffico di denaro falso e di stupefacenti.

Altri raggruppamenti criminali su base etnica, quali i nigeriani e i rumeni, che pure gestiscono attività illecite sul territorio italiano, operano come entità almeno in parte avulse dallo scenario della delinquenza endogena.

L'attività svolta nel 1998 contro la criminalità organizzata, in particolare di tipo mafioso, sia nel territorio nazionale che in ambito internazionale, ha consentito il raggiungimento di notevoli risultati, essendo stati disarticolati sodalizi di elevata capacità criminale.

In Sicilia sono state segnalate all'Autorità giudiziaria **83** associazioni di tipo mafioso, con il perseguimento di **1.449** affiliati; in Calabria le

cosche disarticolate sono state **38**, con il perseguimento di **679** adepti; in Campania sono state neutralizzate **26** associazioni camorristiche con la denuncia di **305** aderenti. Nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata in Puglia e, in particolare, alla "nuova sacra corona unita", sono state individuate **10** associazioni, con il perseguimento di **117** affiliati.

Al di fuori delle quattro c.d. "regioni a rischio", sono state individuate altre **30** associazioni di tipo mafioso, con il deferimento all'Autorità giudiziaria di **260** soggetti.

Le indagini condotte dalle strutture investigative hanno permesso, nel 1998, di individuare e di assicurare alla giustizia **8.265** persone nei cui confronti pendevano provvedimenti restrittivi.

La cattura dei latitanti si conferma tra gli obiettivi centrali delle strategie del "Sistema Sicurezza", sia per l'effetto disgregante nei confronti delle strutture criminali di appartenenza sia per il clima di fiducia che l'arresto dei responsabili di gravi fatti delittuosi alimenta nelle collettività più esposte ai fenomeni criminosi.

I **latitanti** particolarmente pericolosi catturati nell'arco del '98 sono stati **387** (71 all'estero e 316 in Italia), di cui 310 affiliati ai sodalizi delinquenziali della mafia, 'ndrangheta, camorra, criminalità pugliese. Di essi, complessivamente, **8**, di cui 2 arrestati all'estero, erano inseriti nel "programma speciale" dei 30 latitanti di massima pericolosità (Vito Vitale, Giuseppe Guastella, Tullio Mariano Troia, Pino Cannarata e Diego Burfatta, tutti appartenenti alla mafia, Francesco Schiavone appartenente alla camorra, Sebastiano Gaddone e Giovanni Farina ricercati per sequestro di persona a scopo estorsivo); altri **56**, di cui 17 catturati all'estero, erano invece annoverati nell'opuscolo dei 500 più pericolosi (di essi 14 appartenenti alla mafia, 23 alla camorra, 15 alla 'ndrangheta, 1 alla criminalità pugliese, 2 ricercati per sequestro di persona e 1 per altri gravi delitti).

Tuttavia, le esperienze sin qui acquisite hanno dimostrato che la detenzione può non essere sufficiente per rescindere il rapporto tra soggetti ristretti e mondo esterno, obiettivo tanto più importante quanto maggiore è la caratura criminale del detenuto; al riguardo, lo strumento più adeguato allo scopo continua ad essere il **regime detentivo differenziato**, operativo fino al 31 dicembre 1999.

Altro momento significativo nella strategia globale di contrasto al fenomeno mafioso rimane l'utilizzo processuale delle dichiarazioni dei **“collaboratori di giustizia”**.

Al 31 dicembre 1998 i collaboratori affidati alla gestione del Servizio Centrale di protezione presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale erano **1.126** (370 affiliati alla mafia, 210 alla camorra, 159 alla 'ndrangheta, 94 a sodalizi pugliesi, 234 ad altre organizzazioni criminali e 59 testimoni di gravi eventi delittuosi) e **4.166** loro familiari.

Al riguardo, non può non evidenziarsi che il già realizzato adeguamento delle specifiche emanazioni territoriali interforze, articolate in 14 Nuclei operativi, ha consentito un elevato standard di risposta istituzionale alle notevoli esigenze connesse alle misure di tutela ed assistenza dei collaboratori.

Per quanto concerne i sequestri di persona a scopo estorsivo, altri reati tipici della malavita associata, legata a particolari culture criminali, non sono stati consumati nuovi episodi; peraltro, alla luce di taluni tentativi registrati in Sardegna, è da ritenersi che tale fenomeno sia ancora attuale negli ambienti delinquenziali tradizionalmente interessati, benché pesantemente condizionato dall'attività preventiva e repressiva svolta dalle Forze dell'Ordine nello specifico settore.

Tra l'altro, il 1998 ha visto concludersi positivamente i due episodi verificatisi nell'anno precedente.

Giuseppe Soffiantini, rapito a Manerbio (BS) il 17 giugno 1997 è stato rilasciato il 9 febbraio 1998 nei pressi di Firenze.

Per questo sequestro, oltre alle 7 persone già trattate in arresto nel 1997, nel corso del '98 sono stati effettuati ulteriori 7 arresti ed altre 3 persone sono state denunciate in stato di libertà; tra gli arrestati spicca il nominativo del latitante sardo Giovanni Farina, individuato nell'agosto 1998 in Australia. E' stata, inoltre, sequestrata quasi l'intera somma del riscatto. Fervono, infine, le ricerche di Attilio Cubeddu, unico indagato ancora da catturare.

Alessandra Sgarella, sequestrata a Milano il 12 dicembre 1997 è stata rilasciata il 4 settembre 1998 a Locri (RC); per questo sequestro nel giugno 1998 sono state trattate in arresto dalla Polizia di Stato 7 persone di origine calabrese.

La ricerca di pericolosi latitanti comunque implicati in sequestri di persona a scopo estorsivo ha portato, nel 1998, all'arresto di 7 persone, di cui 2 inserite nel Programma Speciale (il già citato Farina e Sebastiano Gaddone) e 2 (Giuseppe Mammoliti e Luciano Gregoriani) inseriti nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi.

E' proseguita, infine, con continuità ed incisività, l'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati; in applicazione della normativa antimafia, nel 1998, sono stati **sequestrati** sul territorio nazionale 1.402 beni, mentre l'Autorità Giudiziaria ha disposto la **confisca** di 1.190 cespiti.